

## Introduzione

La Pasqua è la prima solennità dei cristiani e quella più importante. Ben prima di celebrare il Natale, i cristiani hanno inteso la Pasqua come centro della propria fede e come vera festa della loro esistenza. Già nel IV secolo la chiesa non soltanto celebrava il *triduum sacrum* (i tre giorni santi dal Venerdì santo fino alla domenica di Pasqua), ma considerava tutta la settimana una Settimana santa. I greci parlano della Settimana santa di *Páscha* o della Grande settimana. La si celebrava in maniera particolare soprattutto a Gerusalemme, officiando ogni giorno, più volte al giorno, messe particolari in orari diversi. Spesso i primi cristiani digiunavano l'intera settimana, per prepararsi alla notte di tutte le notti, la notte pasquale. Oggi è sorta una nuova comprensione per il significato particolare della Settimana santa. Non si vuole

celebrare la Pasqua soltanto nella domenica di Pasqua. Molte persone hanno il bisogno di prepararsi alla solennità della Pasqua durante tutta la Settimana santa. Sentono che in questa settimana celebrano il vero mistero della fede, il mistero che Cristo ha vinto la morte e ci rende partecipi della sua risurrezione. Perciò, quando introduco alla spiritualità dei singoli giorni della Settimana santa e a come essa è celebrata nella liturgia, ciò non deve essere soltanto un aiuto a celebrare in maniera più consapevole questo periodo speciale. Si tratta piuttosto di una raccolta di istruzioni per la vita cristiana, che i lettori e le lettrici possono usare a livello personale anche durante l'anno, per esempio in occasione di esercizi spirituali o di giornate di silenzio. Le riflessioni vogliono essere d'aiuto perché comprendiamo il mistero della nostra redenzione per mezzo di Gesù Cristo e quello della nostra vita, e perché ci dissetiamo alla fonte che ci è stata resa accessibile dalla morte e dalla risurrezione di Gesù.

Già da bambino la Settimana santa mi ha sempre affascinato molto. In quanto ministrante, in quel periodo prestavo servizio nelle lunghe celebrazioni liturgiche. Prima di esse, per i ministranti si svolgevano prove accurate, in cui

non soltanto ci esercitavamo nei riti esteriori del servizio liturgico, ma ci veniva anche spiegato il significato di quegli atti liturgici. Nell'abbazia di Münsterschwarzach ho poi sempre, da monaco, vissuto questa settimana come qualcosa di speciale. Per venticinque anni ho celebrato queste giornate con i giovani. Attraverso un lavoro di gruppo cercavamo di rendere accessibile, ad ognuno di noi personalmente, quanto avveniva nella liturgia. Ciò che è avvenuto nella passione di Gesù doveva indicarci una strada per come, oggi, possiamo rapportarci a ciò che incrocia il nostro cammino. E volevamo capire che cosa significhi per noi, oggi, redenzione e come essa trasformi la nostra vita.

Molti dei giovani che venivano da noi cercavano di vivere la Settimana santa in maniera più intensa anche a casa. Ma spesso fallivano nel loro proposito. La quotidianità era troppo forte perché potessero dare un'impronta particolare a quelle giornate. Certo, partecipavano alle celebrazioni liturgiche e alle pratiche devozionali. Ma se la liturgia non è inserita in un cammino spirituale personale, non riesce a dare alla vita un'impronta sufficientemente seria. In questo libro vorrei fornire degli spunti per celebrare in maniera più consapevole la Settimana santa,

incominciando dalla domenica delle Palme per finire il lunedì dell'Angelo. Vorrei meditare sui temi più importanti dei riti devozionali e delle liturgie che vengono celebrati nella Settimana santa, fornendo degli impulsi per come possiamo strutturare in base ad essi la nostra vita quotidiana, perché questa diventi davvero una settimana conforme al nome che le si dà in Italia: *Settimana santa*. Deve essere una settimana che per noi è santa, e che ci santifica e ci guarisce. I testi liturgici di queste giornate ci mettono a contatto con le tematiche essenziali della nostra fede cristiana. L'augurio è che, mentre celebriamo la liturgia e ci immergiamo in essa attraverso la meditazione, possano avvenire in noi la redenzione e la trasformazione.

Il sette è da sempre un numero sacro. La settimana ha sette giorni. Conosciamo i sette sacramenti e i sette doni dello Spirito Santo. Il sette è il numero della trasformazione. La realtà terrena è ricolmata dallo Spirito di Dio e trasformata. Desidero perciò associare ai sette giorni della Settimana santa un'ulteriore tradizione spirituale, quella che medita le sette parole di Gesù sulla croce. Già a partire dal Medioevo le sette parole di Gesù sulla croce sono state fatte volentieri oggetto di contemplazione. La Settimana santa

è il tempo più adatto per dedicarsi ogni giorno a una di queste sette parole di Gesù. La tradizione spirituale ha molto amato queste sette parole di Gesù sulla croce. In esse ha sentito lo Spirito di Gesù. In queste parole, per così dire, è condensato lo Spirito di Gesù. Diventa percettibile per noi nella parola. Nel momento in cui meditiamo queste frasi di Gesù sulla croce e le lasciamo penetrare nel nostro cuore, siamo ricolmati e trasformati sempre di più dallo Spirito di Gesù.

Possiamo reagire in vari modi a queste sette parole di Gesù. La prima possibilità è quella di inserire queste frasi di Gesù nelle nostre sette paure fondamentali, che tornano sempre a colpirci. Le parole di Gesù vogliono trasformare e guarire le nostre paure. La seconda possibilità è quella di intendere le sette parole di Gesù come sorgenti a cui possiamo attingere per rinvigorire la nostra fede e per guarire le nostre ferite. In queste parole ci viene incontro la forza di guarigione della croce di Gesù Cristo. La terza possibilità: da sempre intendiamo la croce di Gesù Cristo come il luogo in cui si fa visibile il mistero della nostra redenzione. Possiamo perciò inserire le parole di Gesù nella nostra colpa e nei rimproveri che rivolgiamo a noi stessi. Allora, in queste parole, faremo l'esperienza dell'amore di

Gesù Cristo, un amore che perdona, e saremo liberati da ogni forma di tormento che infliggiamo a noi stessi attribuendoci delle colpe. Le parole di Gesù vogliono aiutarci ad affrancarci dai nostri sensi di colpa. Ci sono persone che non riescono a perdonare se stesse. Ruotano sempre intorno ai loro sensi di colpa. Le parole di Gesù vogliono privare del potere le parole interiori con le quali ci condanniamo, riempiendo invece il nostro spirito delle parole benefiche, redentrici e liberatorie di Gesù. La quarta possibilità: le parole di Gesù sulla croce sono espressione del suo amore con il quale, sulla croce, ci ha amato fino alla fine. Tenendo le parole di Gesù nel nostro cuore, esso viene riempito dell'amore che egli ci ha dimostrato sulla croce. Giovanni descrive l'amore di Gesù in croce come l'amore di un amico: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (*Gv* 15,13). Quest'amore vuole far sì che tutte le contrapposizioni dentro di noi, che spesso ci fanno soffrire, trovino superamento, perché ci sentiamo amati totalmente, con i nostri punti di forza e le nostre debolezze, con i nostri lati di luce e quelli d'ombra.

Una quinta possibilità sarebbe quella di non limitarsi a meditare le parole, ma di farle scen-

dere nel proprio cuore per mezzo della musica. Da tempo immemorabile i musicisti hanno messo in musica queste parole. Heinrich Schütz ha creato su queste parole una composizione vocale di grande effetto. Joseph Haydn, invece, medita queste parole in maniera esclusivamente strumentale, in sette movimenti lenti. Se voi, care lettrici e cari lettori, amate la musica di Schütz o di Haydn, lasciate penetrare le parole di Gesù in ogni ambito della vostra anima e del vostro corpo per mezzo della musica. La musica ha la capacità di toccare anche gli strati inconsci della nostra anima, così che le parole di Gesù penetrano dentro di noi con il loro effetto di guarigione e di redenzione. Ascoltando la musica, avviene in noi la redenzione. Non è affatto necessario che prima crediamo nella redenzione. È lei che si protende verso di noi per afferrarci. La musica fa diventare udibile l'amore benefico di Gesù. «L'ascolto porta al senso di protezione», dice Martin Heidegger. Sentendo le parole di Gesù nella musica, sperimentiamo l'appartenenza a Gesù Cristo. Ci rifugiamo nel suo amore.